

## Recensioni

**Anthony B. Atkinson: Disuguaglianza. Cosa si può fare? Milano: Raffaello Cortina; 2015, pp. 392.**

“It is not the economy, stupid, it is politics”. Si potrebbe sintetizzare così il messaggio che Anthony Atkinson lancia al lettore di questo suo testo allo stesso tempo rigoroso e impegnato: le radici della disuguaglianza economica e di tutto quello che ne consegue non si annidano in qualche ineluttabile legge economica, ma sono il frutto di scelte politiche.

Per fondare questa affermazione l'autore si affida ad un percorso “diagnostico” trasparente, in cui esamina la casistica disponibile sul piano storico, analizzando i periodi in cui la disuguaglianza è diminuita. In tal modo A. osserva che non si tratta solo di periodi eccezionali in tempi di guerra ma anche dei decenni del secondo dopoguerra in Europa e dell'ultimo decennio in America Latina. Anche se ogni periodo storico ha peculiarità proprie, imparare dalla storia può sempre essere utile. E l'analisi dei dati storici, dove oltre al lavoro dell'autore emergono contributi di altri economisti, tra cui in particolare Picketti, con cui Atkinson ha lavorato spesso, fanno emergere come una diminuzione della disuguaglianza si sia prodotta grazie ad una combinazione fra:

- *ridotta disuguaglianza dei redditi di mercato* (che sul piano storico non risultano affatto determinati da forze esogene su cui non abbiamo alcun controllo, essendovi forti evidenze sul ruolo del contesto sociale in cui operano i mercati);
- *ridistribuzione più efficace* (anche attraverso opportuni strumenti di tassazione progressiva);
- **un sostanziale maggiore controllo sulle sedi dei processi decisionali** (dove vengono fatte le grandi scelte che influenzano sia il reddito e la vita dei singoli che l'equilibrio del potere tra gli individui e tra i gruppi nella società), presidiate da forze che sono riuscite ad equilibrare:
  - la distribuzione dei redditi tra salari e capitale;
  - la grande direzione dei cambiamenti tecnologici, di cui A. esplora gli elementi determinanti al fine di capire come questi possano essere imbrigliati in modo da migliorare la possibilità di vita di lavoratori e consumatori, senza dare per scontato che lo sviluppo tecnologico debba per forza produrre l'espulsione dell'apporto umano ai processi lavorativi, un fatto che deriva a sua volta da scelte tanto precise per l'interesse di pochi quanto irricevibili nella prospettiva dell'interesse dei molti.

Su questa base A. declina in modo dettagliato 15 proposte per l'azione e ne verifica la sostenibilità in primo luogo nello scenario inglese, cercando però di non restringerne l'applicabilità a quel solo contesto. Mentre la maggior parte delle proposte comprendono le classiche misure sulla fiscalità progressiva e la protezione sociale, uno dei temi principali del libro verte sull'importanza di misure atte a rendere meno disuguali i redditi delle persone prima delle imposte e dei trasferimenti governativi, individuando due terreni di “prevenzione primaria” su cui insistono con esemplare chiarezza le prime 4 proposte:

- proposta 1: la direzione del cambiamento tecnologico deve essere una preoccupazione esplicita della politica: va incoraggiata l'innovazione in una forma che aumenti l'occupazione mettendo in rilievo la dimensione umana della fornitura di servizi;

- proposta 2: la politica pubblica deve mirare ad un equilibrio appropriato di poteri fra gli stakeholder ed a questo fine deve: a) introdurre una dimensione distributiva esplicita nelle regole della concorrenza, b) garantire un quadro giuridico di riferimento che consenta ai sindacati di rappresentare i lavoratori a pari diritti e c) formare ove già non esista un Consiglio sociale ed economico che coinvolga le parti sociali ed altri organismi non governativi;
- proposta 3: il governo deve adottare un obiettivo esplicito per prevenire e ridurre la disoccupazione e deve sostenere tale obiettivo offrendo un impiego pubblico garantito a salario minimo a quanti lo ricercano;
- proposta 4: deve esistere una politica salariale nazionale, fondata su due elementi: un salario minimo legale fissato a livello di salario vitale ed un codice di buone pratiche per le retribuzioni al di sopra del minimo, concordato nell'ambito di una conversazione nazionale che coinvolga il Consiglio sociale ed economico.

Nel clima sfrenatamente neoliberista che imperversa in Italia queste proposte possono risultare del tutto dissonanti con le attuali politiche governative e con le tristi applicazioni di un modello di capitalismo estrattivista agli antipodi della *Health in All Policies*, in quanto mettono a valore la vita con mutui ad hoc per scuola, casa e pensione, confinano i migranti negli inferni costruiti da politiche estere tanto predatorie quanto produttive di caos sistemico, ridicolizzano le promesse sulla rivoluzione energetica con il rilancio delle trivelle e dell'energia fossile.

Trovo in esse, accanto ad un rigore nell'approccio analitico di indubbio valore didattico e formativo, analogie profonde con quanto sostenuto già nel 2009 in "Closing the gap" dalla Commissione sui Determinanti Sociali della salute dell'OMS, con la radicalità delle politiche che hanno visto Bernie Sanders negli Usa e Jeremy Corbyn in UK guidare processi politici di rifiuto dell'ordine neoliberista esistente che trovano crescente consenso nei giovani e, tanto per citare solo alcuni processi salienti, la radicalità di Marmot nel suo splendido testo "La salute diseguale" (di cui abbiamo già pubblicato una ottima recensione della prof. Liliana Minelli) dove si stigmatizza, sulla base di evidenze epidemiologiche, "l'organizzazione della miseria" cui punta l'ordine economico attuale, invitando esplicitamente ad azioni per superarlo.

Siamo in presenza di una critica sociale che si sviluppa all'interno delle stesse formazioni economico sociali che nei primi anni '80 hanno fatto da culla al mito del "laissez faire au marchè", che a sua volta ha comportato, soprattutto negli USA che ne hanno dato l'applicazione più integralista, una governamentalità capace di consumare in breve tempo gli stessi partiti repubblicano e democratico che si erano impegnati nella loro gestione e aprendo così le forze del potere alle derive suprematiste trumpiane che ora spingono ambiente e pace sull'orlo del baratro.

Certo A. non propone un cambio radicale di sistema: le sue proposte vanno nella direzione di "tosare la pecora" per domare gli spiriti animali dell'economia neoliberista. Aprono però un dibattito quanto mai necessario e salutare: non è vero che non c'è alternativa alla disuguaglianza crescente.

*Chiosa: il pensiero critico nel mondo anglosassone: analisi, proposta e azione. E il pensiero critico europeo?*

Carlo Romagnoli

**V. Alastra (a cura di). Etica e salute. Sguardi etici sulla pratica e sull'organizzazione sanitaria. Trento: Erickson; 2014, pp. 223.**

L'ASL di Biella ha dato il via ad una serie di progetti finalizzati a "rivitalizzare una certa cultura etica nei contesti organizzativi sanitari" realizzati tra il 2009 e il 2011, "spinti da un'emergenza pressante di evitare un alto rischio di accreditare approcci superficiali e strumentali alle questioni oggetto di una riflessione etica" come riferiscono i protagonisti (Alastra, Piunti, Zamperone e Zulian) nell'introduzione al volume. Dai progetti si è giunti alla realizzazione di due Carte etiche, sull'"ascolto" e sul "dare qualità e vita al lavoro", che hanno fatto punto di riferimento per le ASL dell'Area Piemonte Nord Orientale.

È stato quindi realizzato un ciclo di conferenze rivolte ad operatori della sanità che "riprendendo e approfondendo confronti e dibattiti avviati da tempo, ha dato corpo a questa pubblicazione" che si articola in ben 12 capitoli, oltre quello introduttivo.

La lettura è molto interessante, in quanto affronta praticamente, da parte di autori qualificati provenienti da mondi della ricerca e del sociale molto diversi, tutti i campi del lavoro della sanità che impattano maggiormente con problemi etici, anche scottanti come il fine vita, la ricerca e le nuove tecnologie.

La medicina è confrontata con l'etica in riferimento alla multiculturalità, nei suoi aspetti religiosi e antropologici, con i profondi mutamenti introdotti in una società che ha subito grandi modificazioni a seguito di un'interculturalità sempre maggiore e della presenza di diverse etnie e professioni di fede. Ma anche il rapporto dell'etica con l'economia, la formazione degli operatori, la cura e la comunicazione.

In ambito biomedico vengono messi in discussione il principio deontologico con quello di utilità, etica kantiana contro etica utilitaristica. La bioetica è oggetto di trattazione abbondante, rispetto alla giustizia, all'allocazione delle risorse ed alle politiche sanitarie, laddove viene messa in grande evidenza l'irrazionalità di molte scelte nel governo della sanità. Il Fine vita è affrontato con grande attenzione in una visione laica rispetto alle posizioni religiose che risultano spesso in contrasto con gli stessi loro principi fondanti. Una discussione è aperta su Etiche diverse a confronto nell'ambito della bioetica, a nostro parere assai discutibile in quanto si ammettono etiche diverse, una legata alla fede ed una alla ragione ed alla scienza. Personalmente ritengo che l'etica sia una sola, come peraltro si dice nel volume stesso, il rispetto dell'individuo e della sua integrità, i suoi doveri nei confronti di tutti gli altri. Tutto il resto è ideologia, rispettabile e da rispettare solo da coloro che vi si riconoscono.

Il caso più eclatante e più semplice è quello dei vaccini e delle vaccinazioni, in cui chi si sottrae non per necessità viene meno appunto al rispetto degli altri nei confronti dei quali diviene un pericoloso elemento di trasmissione. E l'eticità verso coloro che non possono essere vaccinati per incompatibilità evidente impone a tutti gli altri di essere vaccinati.

Lamberto Briziarelli